

NOTE STORICHE SU LUPOGLIANO NEI SECOLI XVIII E XIX: IL SACCHEGGIO, LA SITUAZIONE STRADALE, LA VENDITA

SLAVEN BERTOŠA

Sveučilište / Università

“Juraj Dobrila”

Odjel za humanističke znanosti

Odsjek za povijest

Dipartimento di Scienze umanistiche

Sezione di storia

Pola

CDU 316.4+94(497.5Lupogliano)”18/19”

Saggio scientifico originale

Dicembre 2014

Riassunto: In questo contributo l'autore analizza il caso del saccheggio del castello di Lupogliano, perpetrato nell'autunno 1782 da alcuni sudditi veneziani dei dintorni di Parenzo. Il rimborso dei danni si dimostrò molto difficoltoso, poiché bisognava evitare che questo caso andasse a gravare sui rapporti tra l'Impero asburgico e la Repubblica di Venezia. In seguito sono trattati gli schizzi topografici che riproducono il distretto di Pingente col suo circondario e le sue strade. Le considerevoli dimensioni del nuovo castello di Lupogliano e le spese di manutenzione rappresentavano un peso finanziario per il proprietario Tommaso Sottocorona che nel 1895 decise di venderlo. A questo tema è dedicata la terza parte del lavoro.

Abstract: The paper analyses the case of the looting of the castle of Lupogliano / Lupoglav, perpetrated by some Venetian subjects from the surroundings of Parenzo / Poreč in 1782. It was very difficult to reimburse losses because it was necessary to prevent the case from burdening the relations between the Habsburg Empire and the Republic of Venice. Afterwards, the author deals with topographic sketches depicting the district of Pingente / Buzet together with its surroundings and its roads. The considerable dimensions of the new castle of Lupogliano / Lupoglav and its maintenance costs represented a financial burden for the owner Tommaso Sottocorona who, in 1895, decided to sell it. This topic is dealt with in the third part of the paper.

Parole chiave: Lupogliano, saccheggio, situazione stradale, vendita, XVIII-XIX secolo.

Key words: Lupogliano / Lupoglav, looting, road situation, sale, 18th-19th century.

I - Il saccheggio del castello di Lupogliano (1782)

Nell'Archivio di Stato a Venezia, nel fondo Provveditori soprain-tendenti alla Camera dei Confini, si trova un ampio fascicolo sul saccheggio di Lupogliano, importante e interessante castello situato nei possedimenti austriaci in Istria¹. Il saccheggio fu eseguito da alcuni sudditi

1 Per il passato di Lupogliano in età moderna vedi, tra l'altro, ad esempio: Camillo DE FRANCE-SCHI, "Storia documentata della Contea di Pisino", *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=AMS), Venezia, vol. X-XII (1963); Danilo KLEN, "Urbari i urbarski popisi Lupoglava (1560-1571)" [Urbari e censimenti catastali di Lupogliano (1560-1571)], *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* [Notiziario degli archivi di stato di Fiume e Pisino], Fiume, vol. XVIII (1973), p. 5-69; Ivan GRAH, "Lupoglav" [Lupogliano], *Istarska Danica 1987*, Pisino, p. 97-106; Galiano LABINJAN, "O prošlosti kaštela u Lupoglavu i Lupoglavske gospoštije" [Sul passato del castello di Lupogliano e della sua signoria], in *Zbornik Općine Lupoglav '97* (=ZOL) [Annuario del comune di Lupogliano '97], Lupogliano, 1997, p. 9-44; e Josip ŠIKLIĆ, "Stanovništvo Općine Lupoglav od 1857. do 2001. godine" [La popolazione del comune di Lupogliano dal 1857 al 2001], ZOL, Libro quarto, 2003, p. 63-70. Nell'ultima quindicina d'anni su Lupogliano e la signoria di Lupogliano ha scritto Daniela JURČIĆ ČARGO, cfr. i suoi lavori: "Gospodarsko stanje lupoglavskog posjeda u 16. stoljeću" [Situazione economica del possedimento di Lupogliano nel XVI secolo], ZOL, 1999, p. 9-80; "Urbar Lupoglavske gospoštije iz 1523. godine" [Urbario della signoria di Lupogliano dell'anno 1523], ZOL, Libro terzo, 2001, p. 27-75; "Pobuna lupoglavskih podložnika zbog rabota pri popravku lupoglavskog kaštela 1574. godine" [La rivolta dei sudditi di Lupogliano a causa della corvè imposta per le riparazioni del castello di Lupogliano nel 1574], ZOL, Libro quarto, 2003, p. 11-19; "Spopadi na avstrijsko-beneški meji v Istri od 1535 do 1615 - obmejno ozemlje gospostva Lupoglav in Rašporskega kapetanata (Gli scontri sul confine austro-veneziano in Istria dal 1535 al 1615 - i territori confinari del feudo di Lupogliano e del Capitanato di Raspo), in *I confini militari di Venezia e dell' Austria nell'età moderna. Genesi, struttura e aspetti militari della difesa territoriale dalle Alpi all'Adriatico*, Atti del convegno (Pirano, 18 gennaio 2003), a cura di Antonio Miculian, Pirano (Slovenia), Società di studi storici e geografici, 2005, p. 45-60. Nell'ambito dei progetti "Grad i selo u Istri od XVI. do XVIII. stoljeća" (Città e villaggio in Istria dal XVI al XVIII secolo; 2002-2006, responsabile: Slaven Bertoša); "Prilozi za povijest Zapadne Hrvatske (Istra, Kvarnersko primorje, Gorski kotar)" (Contributi per la storia della Croazia occidentale/Istria, Litorale quarnerino, Gorski kotar; 2002-2006, responsabile: Petar Strčić); "Istarsko društvo XVI.-XIX. stoljeća: povijesne i kulturološke teme" (La società istriana del XVI-XIX secolo: temi storici e culturali; 2007-2013, responsabile: Slaven Bertoša) e "Povijest zapadne Hrvatske (Istra, Kvarnersko primorje, Gorski kotar, Lika)" (Storia della Croazia occidentale/Istria, Litorale quarnerino, Gorski kotar, Lika; 2007-2013, responsabile: Petar Strčić), la signoria e il suo centro sono stati studiati anche da Slaven BERTOŠA, cfr. i suoi lavori: "Novi prilozi za poznavanje prošlosti Boljuna i Vranje od XVII. do XIX. stoljeća" [Nuovi contributi per la conoscenza del passato di Bogliuno e Vragna dal XVII al XIX secolo], ZOL, Libro terzo, 2001, p. 131-147; "Teme iz prošlosti Lupoglava i njegovog područja od 11. do 19. stoljeća" [Temi dal passato di Lupogliano e del suo territorio dall'XI al XIX secolo], ZOL, Libro quarto, 2003, p. 21-34; "Crtime iz prošlosti Učke" [Note sul passato del Monte Maggiore], ZOL, Libro quarto, 2003, p. 35-44; "Knez Klisa i Lupoglava: povijesne crtime o Petru Kružiću" [Il principe di Clissa e Lupogliano: note storiche su Petar Kružić], *Frantina i Jurina*, per l'anno 2004, Račice, 2003, p. 164-152; vedi pure la voce sulla famiglia "Brigido" in *Istarska enciklopedija* [Enciclopedia istriana] (red. Miroslav BERTOŠA e Robert MATIJAŠIĆ), Zagabria, 2005, p. 100-101; *Prošlost Lupoglava u svjetlu De Franceschijevog prikaza kaštela Raške doline* [Il passato di Lupogliano alla luce della presentazione di De Franceschi dei castelli della Val d'Arsa], ZOL, Libro quinto, 2005, p. 35-56; "Semić i njegova prošlost" [Semić e il suo passato], ZOL, Libro sesto, 2007, p. 11-31; "Brest pod Učkom: povijesni prilozi" [Olmeto di Monte Maggiore: contributi storici], ZOL, Libro sesto, 2007, p. 33-50; "Kronološki pregled historiografije o Lupoglavu i gospoštiji" [Prospetto cronologico della storiografia su Lupogliano e sua signoria], ZOL, Libro ottavo, 2013, p. 34-46; "Kamena straža na kunfinima lupoglavskog kraja" [Sentinelle di pietra ai confini del territorio di Lupogliano] (coautori Tatjana BRADARA e Nenad KUZMANOVIĆ), ZOL, Libro ottavo, 2013, p. 53-66. Infine, su Lupogliano esistono anche due monografie scientifiche: Daniela JURČIĆ ČARGO, *Gospodarski razvoj lupoglavskoga gospostva v 16. stoletju* [Sviluppo economico della signoria di Lupogliano nel XVI secolo], Lubiana, 1999 e Slaven BERTOŠA, *Osebjuno*

veneti provenienti da Trieste. Il fatto avvenne il 13 novembre 1782, però dai documenti esistenti risulta che il processo su questo fatto si protrasse per diversi anni, fino alla fine di gennaio del 1786.

La documentazione su questo interessante avvenimento è, in realtà, composta di tre unità: la prima è una breve missiva inviata il 28 gennaio 1786 (cioè 1785 More Veneto) dall'allora capitano di Raspo Francesco Avogadro al doge; la seconda, ancora più breve, è una lettera mandata dal signore feudale di Lupogliano, il conte Pompeo IV Brigido, allo stesso Avogadro; mentre la terza consiste in 19 fogli numerati e riuniti in un fascicoletto, con ciò che le pagine 5, 6, 7 e 8 sono illeggibili, cosicché in questa sede vengono tralasciate. Il documento è scritto in lingua italiana, a caratteri latini. Gli atti non sono sistemati secondo ordine cronologico.

Il mittente della seconda lettera, Pompeo IV Brigido (1729-1811)², era uno degli abitanti più in vista di Lupogliano che aveva ottenuto il titolo di conte nel 1777 con particolare patente dell'imperatrice asburgica Maria Teresa. È noto che Brigido a Lupogliano, del resto sua residenza estiva, realizzò un'importante razionalizzazione dell'agricoltura ed è ricordato pure perché nel 1775 iniziò ad allevare sulle sue proprietà capre d'Angora e pecore merino ed egiziane. Lupogliano divenne allora una terra molto prospera, che aveva un amministratore specifico per gli affari più importanti³.



Il nuovo castello di Lupogliano, costruito alla metà del XVII secolo.

mjesto austrijske Istre: lupoglavski kraj u srednjem i novom vijeku [Una peculiare località dell'Istria austriaca: il territorio di Lupogliano nel medio evo e nell'età moderna], Zagabria, 2011.

² Sulla famiglia Brigido cfr. Slaven BERTOŠA, *op. cit.*, p. 100-101.

³ Slaven BERTOŠA, "Teme iz prošlosti Lupoglava", *cit.*, p. 28.

Nella prima missiva, il capitano di Raspo Avogadro menziona la questione del risarcimento danni in seguito al noto saccheggio di Lupogliano, castello sotto la giurisdizione dell'amministratore triestino, crimine perpetrato da alcuni sudditi veneti, ai quali si erano uniti pure alcuni austriaci. Il governatore di Trieste aveva informato del fatto, tramite il soprintendente ai confini, il Senato veneto. Avogadro ricevette la risposta del governo veneziano, inviata ad agosto, appena a dicembre, perché la missiva era andata perduta, cosicché fu necessario rimandarla. In questa, le autorità venete si dichiaravano pronte a risarcire i sudditi austriaci saccheggianti, consegnando loro la somma che fino a quel momento era stata recuperata dai briganti veneziani. La liquidazione complessiva dei danni, come riportato nell'atto, sarebbe stata realizzata in due modi: vendendo le proprietà dei saccheggiatori, oppure trasferendo direttamente i loro beni alla parte lesa. In totale i danni subiti ammontavano a 18.381,6 ducati. Fino allora erano stati recuperati dai malviventi veneti 2.809,8 ducati, che nel gennaio 1783 (cioè 1782 More Veneto), erano stati consegnati alle vittime del furto. Nel settembre 1785 fu stabilito che la parte rimanente del debito era di 15.571,6 ducati. Avogadro rileva che nel processo, promosso dal suo predecessore, il debito costatato era di 15.750 ducati. Si cita poi il fatto che il capitano di Raspo aveva fatto pressione nei confronti dei rappresentanti delle autorità veneziane a Parenzo e a San Lorenzo del Pasenatico, perché nei territori sotto la loro giurisdizione si trovavano le proprietà degli incriminati, vendendo le quali sarebbe stato possibile il risarcimento. I sudditi veneti che vivevano nelle aree citate sono descritti come disubbidienti, propensi all'uso delle armi e di natura selvaggia, cosicché da loro non ci si può aspettar altro fuorché disordini. È sottolineato, inoltre, che le proprietà degli imputati erano lontane dalla residenza dei rappresentanti delle pubbliche autorità, in luoghi nei quali essa non sempre poteva instillare il rispetto e la sottomissione. Francesco Avogadro si sentiva in dovere di riportare pubblicamente la situazione, per non rendersi responsabile, tacendo, delle sventure che potrebbero accadere. Egli commentava, inoltre, gli atti allegati alla sua relazione. Il podestà di S. Lorenzo del Pasenatico era incaricato di compiere la stima dei beni di uno degli imputati, che andava aggiunta alle stime patrimoniali degli altri rapinatori. Il capitano di Raspo ribadiva la sua prontezza a eseguire tutti gli ordini ricevuti dal Senato. La sua lettera fu inviata da Pinguente il 28 gennaio 1786 (cioè

1785 More Veneto).

Segue quindi la copia della lettera che fu mandata da Trieste il 17 marzo 1785 al capitano di Raspo Francesco Avogadro dall'amministratore Pompeo IV Brigido. Il feudatario di Lupogliano si lagnava dei danni subiti in seguito alla razzia dei sudditi veneti, menzionando che in quella circostanza erano state danneggiate pure alcune chiese. Egli esprimeva la sua soddisfazione per la conclusione del processo contro i briganti e per la sentenza di sequestro dei loro beni, mediante il quale sarebbero stati risarciti i danni. Il noto ardore dimostrato in questi casi dalle autorità pubbliche, rileva Brigido, era una garanzia che le sue richieste di rimborso danni sarebbero state esaudite, perciò pregava che gli fossero mandate urgentemente le informazioni su tutto quanto era stato deciso di fare.

Il fascicoletto di 19 fogli inizia con la copia della missiva mandata il 19 ottobre 1785 dal capitano di Raspo Francesco Avogadro all'amministratore triestino Pompeo IV Brigido. In questa esprime la sua gratitudine al Senato veneto che con mano ferma aveva deciso di punire i colpevoli del saccheggio del castello di Lupogliano, ma anche di risarcire i danni tramite il sequestro dei beni dei colpevoli. Era stato stabilito l'ammontare complessivo del debito dei briganti, cosicché Avogadro rilevava nuovamente la necessità di vendere i beni di due degli imputati, menzionando inoltre il fatto che gli altri colpevoli erano miseri e poveri. Nonostante ciò, il loro debito derivante dall'atto del furto non poteva essere perdonato. Egli pregava pure che venissero stabiliti gli obblighi dei sudditi austriaci che avevano partecipato all'azione e che erano altrettanto colpevoli.

Nell'atto seguente, datato 25 ottobre 1785, il conte Brigido da Trieste rispondeva al capitano di Raspo Francesco Avogadro, confermandogli di aver ricevuto la sua lettera del 19 corrente mese, ringraziandolo della sua cortesia e disponibilità nella riscossione del debito esistente a carico dei sudditi veneti, imputati del noto saccheggio del castello di Lupogliano, perpetrato tre anni or sono. Pompeo Brigido rilevava di non aver partecipato in particolare nelle attività di riscossione del debito, perché aveva affidato questo incarico a Francesco Corsich, amministratore della sua signoria. Aveva ordinato quindi a Corsich di presentare una relazione dettagliata sulla rimanenza del debito. Egli menzionava che al saccheggio aveva preso parte un solo suddito au-

striaco, che però non aveva alcun patrimonio sul quale si sarebbe potuto rivalere. Brigido esprimeva il desiderio che il citato saccheggio e il conseguente processo non avrebbero dovuto guastare i rapporti di buon vicinato tra i due stati in Istria.

Il terzo foglio contiene la richiesta relazione finanziaria, compilata e firmata dall'amministratore della signoria di Lupogliano Francesco Corsich. In base ai dati del registro esistente, fino al giorno del saccheggio, avvenuto il 13 novembre 1782, la signoria aveva incamerato entrate pari a 12.380,19 lire. A queste andavano aggiunte le decime degli agnelli (322 lire) e dei castrati (300 lire), cosicché l'importo complessivo saliva a 13.002,19 lire. Sino alla data citata erano state spese 1067,12 lire, dopo di che erano rimaste 11.935,7. Margarita Kontovka (nel documento Contouca) era riuscita a salvare 180 lire e lo stalliere Giuseppe 32,10 lire. Dalla bovara c'erano 32 lire. È annotato anche il denaro del canonico Matte Zaulovich: 50 ducati, cioè 300 lire (un ducato valeva sei lire). In seguito anche Biagio Budich aveva constatato l'importo di 4 filippi⁴ e un ducato d'argento, in tutto 52 lire⁵. È aggiunto anche il denaro dell'amministratore Francesco Corsich nell'importo di 150 ducati, ossia 900 lire. In tutto si trattava quindi di una somma pari a 13.441,17 lire o 2240 ducati e 17 soldi⁶. Alle chiese e al parroco erano dovuti 823.1:7 ducati.

L'atto sulla pagina seguente ripete in parte i dati della precedente: l'importo di 823.1:7 ducati qui è espresso in lire: 4939,7 lire. Due dati sono poi sommati; $2240,17 + 823.1:7 = 3063,3$ ducati, ovvero 18.381,4 lire.

La nona lettera è la copia della relazione inviata dal capitano di Raspo Francesco Avogadro al podestà di Parenzo Rizzardo Balbi in data 22 ottobre 1785. In questa si richiama alla delibera del suo predecessore Gaspare Moro del 2 giugno 1784 con la quale, su ordine del Senato, bisognava fare la stima di tutti i beni posseduti da Sime Raico, fu Francesco, del villaggio di Chirmignacco (Kirmenjak; nel documento originale Chirmignach)⁷, condannato alla pena del remo nelle galee, e

4 Un filippo valeva 11 lire (Vuk VINAVER, *Pregled istorije novca u jugoslovenskim zemljama (XVI-XVIII vek)* [Rassegna sulla storia del denaro nelle terre jugoslave (XVI-XVIII sec.)], Belgrado, 1970, p. 333.

5 Il ducato d'argento fu creato nel 1561 e valeva sei lire e quattro soldi (Bernardo BENUSSI, "Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure per servire alla storia delle nostre province", *AMSI*, vol. XL/1928/, p. 230), mentre più tardi 7,5 lire (Vuk VINAVER, *op. cit.*, p. 335).

6 Una lira valeva 20 soldi (Bernardo BENUSSI, *op. cit.*, p. 231).

7 Chirmignacco (Kirmenjak) è un villaggio che si trova a sudest di Parenzo e a nordovest di San Lorenzo del Pasenatico.

dell'ora defunto Matte Radan, pure di Chirmignacco, che avevano depredato il castello di Lupogliano. In questa missiva veniamo a sapere che l'atto criminale era avvenuto di notte. Allo zupano di Chirmignacco veniva ordinato di raccogliere la frutta matura, come pure quella che sarebbe maturata fino al momento della vendita all'asta delle proprietà degli imputati. In seguito però, molti si erano opposti alla raccolta della frutta matura e inoltre non erano stati ripetuti i tentativi di vendita dei beni. Nonostante tale situazione, gli abitanti di Lupogliano richiedevano incessantemente il risarcimento ed erano supportati nelle loro richieste dalla pubblica autorità. Perciò si era deciso di proseguire nel procedimento di vendita dei beni, perché solo in questo modo si sarebbe potuto risarcire i danneggiati. Il capitano di Raspo invitava pertanto il podestà di Parenzo a riprendere la vendita all'incanto, sulla base delle stime effettuate, che si sarebbe dovuta svolgere nelle giornate festive. In ciò non si doveva consentire la realizzazione di alcun interesse privato, affinché la vendita, tanto stimolata dalla pubblica autorità, avesse successo. Gli inviti all'asta dovevano essere pubblicati a Parenzo e a Chirmignacco, specificando che la vendita riguardava le proprietà citate. L'aggiudicazione sarebbe stata fatta al miglior offerente.

Seguono quindi tre epistole del podestà parentino Rizzardo Balbi al capitano di Raspo a Pinguento, datate 26 ottobre, 19 e 22 novembre 1785.

Nella prima Balbi ricostruiva la parte iniziale della lettera di Avogadro del 22 ottobre 1785, recapitatagli lo stesso giorno dal corriere militare, nella quale il capitano di Raspo lo autorizzava a realizzare la vendita all'incanto dei beni di Zuane⁸ Raico q. Francesco di Chirmignacco, condannato al remo nelle galee e dell'ora defunto Matte Radan, pure dello stesso villaggio, secondo gli ordini del Senato veneziano emessi ancora ai tempi del suo predecessore Gasparo Moro. Il podestà di Parenzo garantiva che si sarebbe personalmente impegnato a realizzare la vendita e che avrebbe immediatamente ordinato al proprio cancelliere di compilare i bandi necessari che sarebbero stati pubblicati nelle giornate festive a Parenzo e Chirmignacco. Balbi però, rilevava il giustificato timore che si sarebbe ripetuto quanto successo ai tempi del suo predecessore: all'asta non si sarebbe presentato alcun offerente, nonostante che

8 Ovunque altrove il nome dell'imputato è Simone e non Zuane.

lui per parte sua avesse compiuto tutto quanto in suo potere per agire in conformità alla decisione della massima autorità dello stato.

Nella sua seconda lettera Balbi cita quella precedente del 26 ottobre 1785 mandata al capitano di Raspo, nella quale s'impegnava a fare tutto quanto in suo potere, affinché le delibere delle massime autorità fossero realizzate per intero. Si trattava della vendita all'asta dei beni di Sime Raico, fu Francesco, condannato alle galee e dell'ora defunto Matte Radan. Le date stabilite per l'incanto erano 30 ottobre, 6 e 13 novembre 1785. Il podestà parentino s'impegnava a garantire la vendita totale o parziale, che però finora non era riuscito a realizzare, perché non aveva ricevuto alcuna offerta. Inoltre, fino a lui non era nemmeno giunta voce dell'interesse di qualcuno di acquistare detti beni. Per questo aveva ordinato al suo cancelliere di proseguire con l'asta pubblica. Da quest'ultimo però, era stato informato che il 15 novembre 1785 erano giunte nel suo ufficio Maddalena, moglie di Sime Raico e le sue sorelle Maria e Caterina, che alla presenza di due testimoni, avevano rilasciato la dichiarazione che viene allegata alla lettera. Alla missiva allegava anche la relazione mandatagli il 18 novembre 1785 da Tomaso Mezzoli, al quale il citato Rajko era debitore di denaro. Balbi esprimeva il parere che la cosa più importante da fare era di agire secondo le indicazioni del Senato, mentre le pendenze reclamate da Mezzoli potevano essere prese in considerazione più tardi. Dichiarava inoltre, che avrebbe sospeso l'asta pubblica fino a nuove precise istruzioni, perché voleva evitare di essere eventualmente accusato di parzialità.

Nella terza lettera il podestà informava che la vendita all'incanto dei beni di Sime Raico, condannato alle galee, aveva portato a ciò che il sacerdote Giovanni Battista Volpe e le signore Maria Bragietta ed Elena Zuliani, del resto sorelle, di Parenzo, avevano presentato il giorno prima nell'ufficio del podestà le prove scritte dei loro diritti sui beni soggetti a incanto.

Dopo queste tre lettere, nel fascicolo è allegata la decisione del capitano di Raspo Francesco Avogadro, mandata al podestà di Parenzo Rizzardo Balbi il 3 dicembre 1785. Avogadro menziona le lettere del 19 e 22 novembre 1785 con le quali Balbi lo informava dei motivi che lo avevano indotto a sospendere la procedura di vendita all'asta dei beni di Sime Raico q. Francesco e dell'ora defunto Matte Radan, responsabili del saccheggio notturno del castello di Lupogliano, che si trova in

territorio straniero, come pure dei documenti inviati dal suo ufficio che confermano le giuste azioni intraprese dai diversi creditori dei citati imputati e la dichiarazione della consorte e delle sorelle di Sime Raico, affinché fossero separati i beni iscritti a loro nome da quelli iscritti a nome del condannato Raico. Visto che ora, nel momento di approvazione della vendita, bisognava considerare diversi aspetti, il capitano di Raspo riteneva indispensabile che prima di proseguire con l'asta pubblica fossero accertate e verificate le affermazioni di parziale proprietà sui beni in questione da parte delle persone citate. Nonostante la sospensione dell'asta pubblica sui beni di Sime Raico per i menzionati motivi, il procedimento d'incanto poteva proseguire per le proprietà del defunto Matte Radan, in modo da raccogliere tutte le offerte pervenute. Il capitano di Raspo si esprimeva anche in merito alla richiesta del cancelliere di Balbi di accettare la stima dei beni di Raico proposta da Tomaso Mezzoli. Concludeva infine, dicendo che contava sull'aiuto del podestà parentino in questa tanto delicata questione, così importante per l'autorità pubblica.

La documentazione prosegue con la copia della missiva del capitano di Raspo Francesco Avogadro al podestà di San Lorenzo del Pasenatico del 22 ottobre 1785. Avogadro si richiamava alla decisione del suo predecessore, il fu Gaspare Moro, del 2 giugno 1784, con la quale, conformemente alle delibere del Senato, erano stati confiscati tutti i beni dei condannati alle galee Mico Pauletich detto Conelich q. Jure di Mompaderno e Simone Raico q. Francesco di Chirmignacco, villaggio del territorio di Parenzo, come pure quelli dell'ora defunto Matte Radan, anche lui di Chirmignacco. Tutti loro possedevano vari beni nelle località citate del detto territorio ed erano colpevoli del saccheggio notturno del castello di Lupogliano, che si trova in paese straniero. Gaspare Moro si era impegnato a effettuare la vendita dei menzionati beni tramite asta pubblica, ma questa non si era potuta realizzare per una serie di circostanze particolari e sfavorevoli. Sebbene per lo stesso crimine fosse stato condannato anche Sime Steffanich q. Stippe del villaggio di Steffanich⁹, pure in questo territorio, era stato notato che i suoi beni non erano stati confiscati, anche se la citata delibera lo aveva ordinato. I sudditi stranieri che erano stati vittime del saccheggio erano fermi nella

9 Steffanich (Štifanići) è un villaggio a sud di Mompaderno a nordest di San Lorenzo del Pasenatico.

loro richiesta di risarcimento danni, completamente riconosciuta dalla pubblica autorità. Pertanto Avogadro notava che secondo le ultime decisioni dogali bisognava continuare con la confisca e la vendita dei beni dei citati condannati, poiché soltanto in questo modo si sarebbero potuti risarcire i sudditi saccheggianti. Pertanto richiedeva al podestà di San Lorenzo del Pasenatico di rinnovare l'asta pubblica per la vendita dei menzionati beni di Pauletich, Raico e Radan. Esigeva inoltre, che venisse stabilita la quantità e la qualità delle proprietà di Sime Stefanich, chiedendo ai capi del villaggio di Steffanich informazioni in merito. Una volta raccolti i dati, bisognava valutarli dettagliatamente e quindi procedere con la pubblicazione del bando d'asta nel citato castello di San Lorenzo del Pasenatico e nel villaggio dove queste proprietà si trovavano. Il podestà doveva raccogliere le offerte pervenute all'asta pubblica e quindi approvare la vendita al miglior offerente.

Il documento seguente è una breve relazione del capitano di Raspo Francesco Avogadro al podestà di San Lorenzo del Pasenatico, datata 3 dicembre 1785. In questa prontamente informava le pubbliche autorità sull'esito dei suoi tentativi di realizzare l'ordinata vendita dei beni degli imputati del saccheggio del castello straniero di Lupogliano. Si richiamava alla sua precedente lettera del 22 ottobre 1785, rilevando che inviava la presente con un corriere della sua guardia personale, per farla arrivare al più presto. Dal rettore di San Lorenzo chiedeva l'informazione se nel suo ufficio era giunto l'avviso di esecuzione dell'asta pubblica, se i bandi erano stati pubblicati senza interruzione ogni giorno festivo e se aveva avuto successo qualche offerta di acquisto di tutti i beni o di parte di essi. Rilevava infine, che si aspettava una risposta completa su tutti i quesiti posti che interessavano espressamente la pubblica autorità.

La breve relazione che segue è una lettera mandata il 25 novembre 1785 dal podestà di San Lorenzo del Pasenatico Zorzi Corner al capitano di Raspo a Pingente. Facendo riferimento alla missiva del 22 ottobre scorso, nella quale gli erano state recapitate le stime delle proprietà dei condannati alle galee Mico Pauletich, detto Conelich, di Mompaderno, Sime Raico, fu Francesco di Chirmignacco, villaggio nel Parentino e dell'ora defunto Matte Radan, pure di Chirmignacco, Corner affermava che, in conformità agli ordini, aveva rinnovato gli inviti all'asta pubblica per la vendita dei beni citati. Le pubblicazioni erano state fatte nei luoghi abituali, però non si era presentato alcun compra-

tore. Rilevava inoltre, il suo compito di stabilire, mediante una piccola indagine giudiziaria, ossia con l'aiuto dei capi villaggio di Steffanich, la quantità e la qualità del patrimonio di Sime Stefanich. In riguardo a ciò affermava di aver posto delle domande ai due villici più anziani e al capo villaggio, ma questi non erano riusciti a stabilire quali erano le proprietà di Stefanich, ma solo i beni attualmente posseduti dai suoi fratelli, perché si trattava di proprietà che i fratelli non avevano mai diviso tra loro. La mancata divisione dei beni quindi, rappresentava un problema per la pianificata vendita all'asta di una parte degli stessi.

L'8 dicembre 1785 il podestà di San Lorenzo del Pasenatico inviò un'altra breve comunicazione al capitano di Raspo a Pinguente, nella quale si richiamava alla precedente del 25 novembre scorso, rilevando che entrambe erano state recapitate contemporaneamente dal corriere militare. Citava pure la sua missiva del 22 ottobre 1785, rilevando di aver bandito le aste pubbliche per la vendita del patrimonio dei condannati per il saccheggio del castello straniero di Lupogliano in data 6, 13 e 21 novembre, senza riuscire a ottenere alcuna offerta d'acquisto, né per intero né parziale. Avendo ricevuto dal capitano di Raspo la relazione del 3 dicembre 1785 riguardante l'intera questione del risarcimento, gli rispondeva che continuava a sostenere quanto rilevato nelle lettere precedenti e di rimanere in attesa d'istruzioni riguardo ai beni di Sime Stefanich, del fu Stippe.

Il penultimo documento del fascicoletto è la copia della lettera mandata il 15 dicembre 1785 dal capitano di Raspo Francesco Avogadro al podestà di San Lorenzo del Pasenatico. In questa, Avogadro si richiama alle precedenti missive del 25 novembre e dell'8 dicembre nelle quali lo informava degli ordini atti a rendere possibile la vendita dei beni dei condannati alle galee Mico Pauletich, detto Conelich, quondam Jure di Mompaderno, Sime Raico quondam Francesco di Chirmignacco, dell'ora defunto Mate Radan, pure di Chirmignacco, nonché di Sime Stefanich, con ciò che per quest'ultimo rimaneva l'obbligo di accertamento delle sue proprietà nel villaggio di Steffanich. Considerato che per la pubblica autorità la questione era di primaria importanza, tra l'altro anche per la delicatezza della situazione, Avogadro doveva constatare con dispiacere che i tentativi di alienare i beni citati non avevano avuto successo, giacché non era pervenuta alcuna offerta d'acquisto. Quindi, ordinava nuovamente di continuare a bandire l'asta pubblica nelle gior-

nate festive per i beni dei primi tre condannati, affinché, se possibile in qualsiasi modo, fossero venduti, perché questo era l'unico modo di risarcire i danni causati dal saccheggio. Il capitano di Raspo pregava il podestà di San Lorenzo del Pasenatico di fare ricorso anche alle sue relazioni private, che in casi come questo talvolta possono produrre un esito molto più favorevole di quelle ufficiali. Per quel che riguarda la proprietà di Sime Stefanich, mediante apposita indagine era stato appurato che la condivideva con i suoi fratelli, il che era un dato molto importante per la pubblica autorità. Negli atti dell'inchiesta è rilevato che per la stima dei beni dei fratelli Stefanich era necessario incaricare due periti ufficiali, che sotto giuramento avrebbero effettuato, dietro coscienza, la valutazione. Una volta ottenute le stime scritte dei beni, il podestà di San Lorenzo del Pasenatico doveva chiamare nel suo ufficio i citati fratelli Stefanich e i capi del villaggio per fare – con uguaglianza, giustizia, onestà e in base alle leggi vigenti – la ripartizione ufficiale delle proprietà tra i fratelli. Ai fratelli di Sime Stefanich doveva essere garantita l'integrità del possedimento, mentre il condannato doveva trasferire la proprietà dei suoi beni alla pubblica autorità. Tutto questo andava fatto con molto zelo e con il fervore che deve caratterizzare la pubblica autorità.

L'ultimo documento su quest'argomento è una copia della relazione mandata dal capitano di Raspo Francesco Avogadro al Senato di Venezia il 21 dicembre 1785. L'illustrissimo rettore si richiama ai ducali del 25 settembre 1785, rilevando che nell'adempimento dei suoi doveri riguardo al risarcimento dei sudditi stranieri danneggiati dal saccheggio del castello di Lupogliano, che si trova su proprietà imperiale, è andato incontro a serie difficoltà. Alcuni dei saccheggiatori erano stati banditi, mentre altri erano stati condannati alla pena del remo nelle galee dal precedente capitano di Raspo Gasparo Moro, giudice delegato per casi simili. Poiché le famiglie di alcuni dei briganti vivevano nei villaggi di montagna del carso pinguintino, con l'aiuto dei capi villaggio era stato possibile appurare che possedevano un po' di bestiame di piccola taglia e due buoi che potevano servire per il lavoro nei campi. Dopo che questi erano stati allevati, era stato possibile venderli e ricavare il modesto importo di 325,16 ducati, il che rappresentava solo una minima parte del debito che i trasgressori avevano nei confronti dei sudditi stranieri saccheggiati. Francesco Avogadro scriveva di essere soddisfatto delle

sentenze comminate nei confronti degli imputati sul territorio sotto la giurisdizione di Parenzo e San Lorenzo del Pasenatico, che avevano preso parte in maggior misura al saccheggio di Lupogliano. Per questo motivo si era rivolto a quei rettori, per attuare la vendita dei beni di proprietà dei saccheggiatori e terminare in tal modo questo importante affare. Prima però di ottenere da loro risultati concreti, nei loro uffici si erano presentati alcuni sudditi che vivevano nel citato territorio e avevano menzionato l'esistenza di alcuni debiti da parte dei condannati, il che impediva la vendita dei loro beni all'asta pubblica. Esisteva pure il pericolo che i saccheggiatori intraprendessero varie forme di violenza nei confronti dei possibili compratori, impedendoli nelle loro intenzioni. Per tutte queste ragioni, si era potuta realizzare solo in misura minore la vendita all'incanto, cosicché i sudditi austriaci erano rimasti insoddisfatti. Pertanto il capitano di Raspo pregava l'aiuto del Senato, affinché questo organo gli suggerisca una decisione infallibile, poiché incessantemente riceveva le missive del conte Brigido, signore di Lupogliano e del suo avvocato e procuratore Girolamo Bratichevich, che richiedevano la soluzione della vertenza. Avogadro allegava il foglio 1 (con l'elenco delle richieste di molti sudditi veneti nei confronti dei beni dei condannati), il foglio 2 (con l'elenco del risarcimento danni richiesto dalle parti lese straniere), i fogli 3 e 4 (con le relazioni dei rettori veneti riguardo alle difficoltà cui erano andati incontro nel tentativo di vendere i beni dei condannati). Considerato tutto questo, il capitano di Raspo pregava il Senato di inviargli la decisione che riteneva più idonea¹⁰.

II - Sentieri e strade nel territorio di Lupogliano secondo alcuni vecchi disegni topografici del XIX secolo

II.1 - Schizzo topografico del circondario di Pingente del 1868

Nel titolo della mappa è riportato che si tratta di uno schizzo rappresentante il distretto di Pingente con le strade che qui si trovano. Sono suddivise in tre categorie principali:

- a) strade provinciali, cioè quelle di competenza del Comitato provinciale;

¹⁰ Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori soprintendenti alla Camera dei Confini*, busta 241 (Processo relativo a certo svaleggio praticato in Lupoglavo da Trieste da certi sudditi Veneti, anno 1785).

- b) strade comunali;
- c) strade in piano di costruzione.

La strada tra Pinguento e Vragna è contrassegnata con una doppiolinea. Il Comitato provinciale aveva proposto che fosse classificata come comunale, mentre i comuni e la corte di primo grado l'avevano categorizzata come strada provinciale. Su questa strada si trova anche Lupogliano.

Sulla mappa sono disegnati i confini amministrativi tra i distretti e quelli tra i singoli comuni. Il distretto di Pinguento confinava a sud con Pisino, a ovest e sudovest con Montona, a nordovest con Capodistria, a nord e nordest con Castelnuovo d'Istria, mentre a est esisteva una breve linea di confine con Volosca.

Il distretto era composto da 18 comuni: Valmovrasa-Figarolla (Movraž-Smokvica), Rachitovic (Rakitović / Rakitovac), Cernizza-Socerga (Črnica-Sočerga), Salise (Salež), Pinguento (Buzet), Dane (Dane), Olmeto (Brest), Terstenico (Trstenik), Silun Mont'Aquila (Slum), Lanischie (Lanišće), Rozzo (Roč), Dolegna Vas / Villabassa (Dolenja Vas), Colmo (Hum), Draguccio (Draguč), Racizze (Račice), Sovignaco (Sovinjak), T. Santi (Svi Sveti) e Vetta / Verch (Vrh).

Il confine del distretto si trovava tra Vragna e Lupogliano, che apparteneva al comune di Dolegna vas / Villabassa¹¹.

II. 2 - La strada Pinguento – Rozzo – Lupogliano – Vragna: schizzo topografico del 1868

In questo schizzo topografico è rappresentata la strada che da Pinguento, attraverso Rozzo e Lupogliano, porta a Vragna. È interessante perché vi sono disegnati i cambiamenti di direzione che s'intendevano realizzare in alcuni suoi tratti per migliorarne la percorrenza. Nella metà inferiore sinistra è riportata la scala delle distanze, espressa in clafteri viennesi¹². Sotto a essa si trovano la località e la data: Pinguento, 26 maggio 1868, la iniziale del nome e il cognome dell'autore del disegno (D. Crismani). Al di sopra, cioè al centro della metà superiore dello schizzo, sono indicati due punti cardinali: tramontana e levante.

11 Archivio di Stato di Fiume, *Zemaljski sabor Markgrofovije Istre* [Dieta provinciale del Margraviato dell'Istria], Z-1, VIII-1/1868, cont. 80.

12 Un clafter quadrato ha 3,60 m² (Bernardo BENUSSI, *op. cit.*, p. 235).



L'interno della chiesa parrocchiale di San Bartolo a Rozzo

Sul disegno sono riportate le direttrici stradali che si dipartono da Pinguento¹³: verso Montona, Pisino e Capodistria, nonché la cosiddetta Strada del Cragno, che portava verso nord. La strada per Rozzo seguiva la direzione est per poi svoltare più verso sudest.

Sul tratto viario da Pinguento (Fontane) a Lupogliano sono segnati tre cambiamenti di direzione previsti:

- a) La parte iniziale da Fontane fino al punto in cui la vecchia strada incrocia la nuova. Questo era il *Tronco da costruirsi*, tagliando il *Torrente Racize* e il *Torrente Susak*, che un po' più avanti s'immettevano nel Quietò, proprio nel punto dove esistevano i *Mulini*.
- b) Cambio di direzione della strada tra San Giovanni e Rozzo in località Cirites (*Rettifica fra S. Giovanni e Rozzo*).
- c) Cambio di direzione nei pressi del villaggio di Zulici (*Rettifica dei Zulici*).

¹³ In effetti da Fontane, ma il nome di questa località non è riportato sul disegno.



Vista panoramica sulla Piana di Bogliuno dalla strada Lupogliano – traforo del Monte Maggiore

Come anche oggi, la strada segue la direzione da nordovest verso sudest. Sullo schizzo si vede che la vecchia strada per Rozzo, a differenza della nuova che partiva dalla località Fontane, iniziava nel castello di Pinguento per dirigersi verso sud e poi, tagliando la nuova, proseguiva più a nord di quella odierna, costruita, come riportato, nel 1867, passando attraverso S. Elena. Su questo tratto, da ambo i lati della strada, sono riportati i villaggi di Corte (Korta), Pintori (Pintari), Prazari (Praščari), S. Elena (Sv. Jelena) e Selsa (Selca). La nuova strada tagliava nuovamente la vecchia non lontano dal confine tra Pinguento e Rozzo, un po' prima del paese di Cirites. Fino a questo villaggio la nuova strada seguiva un tracciato più meridionale rispetto alla vecchia e poi invece più settentrionale quasi fino a Rozzo. Anche in questo tratto la viabile aveva subito alcuni cambi di direzione, poiché il vecchio sentiero si trovava più a sud. Sul lato destro della nuova strada, fino a Rozzo e un po' più avanti, sono segnati i casali di: Illich (Ilići), Lussa (Lusići), Meiari (Mejari), Puschi (Puški), Roma (Rim), Bugliavaz (Buljavci), Gergerinci (Gregorinčići),

mentre su quello sinistro Clai (Hlaji) e Giacomasi (Jakomasi). Subito dopo Rozzo il tracciato fu nuovamente modificato: la vecchia strada attraversava Bersciach (Brščak) e Strasgnak (Strašnica), mentre la nuova andava più verso nordest, passando per Ztrugnak (Strunjak) e dietro al casale di Draga, per riunirsi poi a Zulici. A sinistra del sentiero è disegnata la chiesa di S. Tomaso sulla collina omonima. Dopo che questo ha superato la chiesa di San Rocco, sul suo lato destro si trovano i villaggi di Grabar (Grabri), Rabac (Rabak) e Glavići, mentre in seguito la strada passa il confine tra i comuni di Rozzo e Villalta / Goregna Vas (Gorenja Vas). A nordest da questa linea si trova il territorio di Semich, mentre a sudovest quello di Lesischine (Lesiščina), il che è pure riportato nello schizzo. Dopo un tratto disabitato, la strada arrivava al Castello di Lupoglavo (o Lupogliano). Passando sotto a questo, proseguiva poi fino ai confini del comune di Villabassa / Dolegna Vas. In questo tratto accanto alla strada è segnato il casale di Miculic (Mikuličiči). A sinistra, sopra la strada, sono riportati Goregna Vas (Gorenja Vas; nel documento Gorennavaz), la chiesa di S. Maria e il vecchio castello di Lupogliano (Mahrenfels). La strada arriva poi a Dolegna Vas / Villabassa (Dolenja Vas). Più avanti, sulla sinistra si trova il villaggio di Fizore (Fičori), mentre a destra quelli di Leusi (Leuhi), Canciani (Kancijanići) e Moglia (Molji). Alla fine dello schizzo è segnata Vragna (Vranja), punto d'incrocio della strada che da destra proviene da Pisino e a sinistra prosegue per Fiume¹⁴.

II. 3 - La strada attraverso il Monte Maggiore: disegno del 1878

Fino alla prima metà del XVIII secolo l'Istria e il Litorale quarnerino erano collegati soltanto da sentieri che attraversavano il Monte Maggiore, cosicché si decise di costruire la strada. Innanzitutto fu costruito nel 1740 il primo tratto tra Bogliuno e Vragna. Causa la mancanza di denaro e di manodopera i lavori furono ben presto interrotti e la costruzione riprese appena una quarantina d'anni più tardi, fino a che nel 1785 fu completata la strada montana per Veprinaz, Castua e Fiume. In onore dell'imperatore Giuseppe II, la bella strada fu chiamata Giuseppina, come riporta la scritta sulla fonte recintata che si trova quasi all'ingresso nell'odierno paese di Montemaggiore d'Istria Grande (Vela

¹⁴ Archivio di Stato di Fiume, *Zemaljski sabor Markgrofovije Istre*, cit., Z-1, IX-1/1868, Inv. 326, cont. 144.

Učka), a circa 840 m di altitudine sul livello del mare. In quell'occasione fu ricostruita anche parte della strada tra Pisino e Bogliuno¹⁵.



La sorgente recintata nei pressi del paese di Montemaggiore Grande (Vela Učka), sulla strada Vragna – Mattuglie

Nello schizzo topografico della celebre strada che unisce Pisino a Fiume attraverso i passi montani di Peruz (Peruč; 951 m) e Poklon (922 m) sul Monte Maggiore, è rappresentato il tracciato della vecchia via di comunicazione che è uguale a quello odierno. È importante il troncone che da Cerreto si dirige verso sudest e attraversa la Valle Ceruglie (Cerovljanska dolina) e Valle Gollogorizza (Gologorička dolina). Questo passa accanto alla località di Moncalvo (Gologorica), che rimane alla

¹⁵ Camillo DE FRANCESCHI, "Storia documentata della Contea di Pisino", *AMSI*, n. s., vol. X-XII (1963), p. 123-124.

sua destra, per proseguire poi verso nordest e inerpinarsi verso il passo, che in questo tratto è il punto più elevato sul livello del mare della strada. Questa scende poi fino al paese di Passo (indicato sul disegno col nome Paas), dove da destra s'incrocia, come oggi, con la viabile che proviene da Bellai (Belaj) e da Valdarsa (Šušnjevetica). Segue quindi un forte pendio con alcune grandi curve, dapprima verso nordest e poi verso sudest, dopo di che la strada arriva nella valle del fiume Bogliunschizza (Boljunščica), termine riportato sullo schizzo. Qui si unisce a un'altra strada, da destra, pure proveniente da Valdarsa. La strada prosegue verso nordest, passa sotto il castello di Bogliuno dal suo lato destro e continua lungo la piana di Bogliuno fino ad arrivare a Vragna, villaggio ai piedi del Monte Maggiore, dopo aver superato un nuovo tratto in salita. Qui la strada inizia a inerpinarsi, dapprima leggermente, poi molto più ripida. Passa accanto alla località Pricejak (alla destra del tracciato) e continua a salire fino al paese di Montemaggiore Grande d'Istria / Vela Učka (sul disegno la località è iscritta come Utscha). Un po' più a valle del paese, sul lato sinistro della strada, si trova la fonte d'acqua alpina, murata come fontana di pietra, che esiste anche oggi¹⁶. Dopo il villaggio, la strada si arrampica fino ai valichi montani di Peruz e Poklon¹⁷. A sud di sella Poklon è contrassegnato con Monte-M. il massiccio del Monte Maggiore, la più alta vetta istriana. Subito dopo sella Poklon si apre il panorama sul Golfo del Quarnero, mentre la strada, con numerose serpentine, inizia a scendere verso Veprinaz (che non è riportata sullo schizzo). Arriva poi a Mattuglie e prosegue fino a Fiume. Sul disegno è riportato il tratto di litorale dell'Istria nordorientale con le località di Lovrana e Volosca, nonché Porto Prelucca. Con un'altra calligrafia, probabilmente in seguito, sono state aggiunte Ica e Abbazia. Lungo le pendici che digradano verso la costa sono disegnati numerosi torrenti che scendono dal Monte Maggiore¹⁸.

16 È chiamata Acqua di Giuseppe II, in onore dell'imperatore austriaco durante il cui regno la strada fu costruita. La fonte è stata restaurata nel 2004 in occasione della Giornata internazionale delle acque. Nel popolo è nota anche come Acqua di Napoleone. Oggi è riconosciuta come bene culturale di particolare importanza (Slaven BERTOŠA, *Osebužno mjesto*, cit., p. 148).

17 Sella Poklon (922 m s.l.m.) deve il nome a un atto di devozione popolare: i fedeli che dall'Istria si recavano in pellegrinaggio al santuario della Madonna di Tersatto per secoli viaggiavano proprio attraverso questo passo. Una volta arrivati in cima, ai loro occhi apriva lo splendido panorama sul Golfo del Quarnero e si sarebbero inchinati (poklon = inchino) alla chiesa votiva della Madonna di Tersatto che si vedeva in lontananza, sulla collina sovrastante il canalone della Fiumara (IBIDEM).

18 Archivio di Stato di Fiume, *Zemaljski sabor Markgrofovije Istre*, cit., Z-1, IX-1/1878, Inv. 5335, cont. 232.



Il rifugio alpino a sella Poklon (922 m), sulla strada Vragna – Mattuglie

III - Vendita del castello di Lupogliano (1895)

Nell'Archivio di Stato di Fiume, nel fondo della Dieta provinciale del Margraviato d'Istria, numero d'inventario 2841, contenitore 607, si trova l'atto di vendita del castello di Lupogliano, intrapresa nel 1895 dall'allora proprietario Tommaso Sottocorona di Dignano¹⁹. Il documento consiste in tre pagine, scritte con bella e leggibile calligrafia, in caratteri latini e lingua italiana.

All'atto, con il quale Sottocorona aveva offerto alle autorità provinciali l'acquisto del castello di Lupogliano, è allegato uno schizzo dettagliato dell'edificio e dei suoi dintorni. Realizzato in scala 1:2880, sul disegno è riprodotto l'intero edificio: il pianoterra, il primo e il secondo piano. È importante rilevare che vi sono riportate anche le strade: a oriente la via d'accesso da Vragna, mentre a occidente la strada per Rozzo e Pinguente. Inoltre, è disegnato anche il tracciato dell'*Imperiale Regia Ferrovia Istriana dello Stato*, che circonda il castello da tre lati.

L'atto, come risulta dall'intestazione, fu inviato il 25 novembre 1895 alla Dieta provinciale con sede a Parenzo ed era firmato dal pro-

¹⁹ Con il titolo "Nacr Lupoglavskog kaštela" [Schizzo del castello di Lupogliano] l'atto è iscritto anche nell'Inventario complessivo del fondo per l'anno 1895, p. 157.

prietario del castello di Lupogliano Tommaso Sottocorona.

In risposta alla lettera della Dieta provinciale del 12 novembre 1895, n. 5329, Sottocorona dichiarava la sua volontà di vendere il castello alla Provincia nello stato in cui si trovava, assieme alle stalle e alla casa all'interno delle mura che serviva come prigione e abitazione del guardiano. Inoltre, era interessato a cedere anche due piccoli orti davanti al castello e le parcelle catastali n. 2, 8, 150, 151 e 152, della superficie complessiva di circa un ettaro, cioè all'incirca 3.179 iugeri²⁰. Nello schizzo in allegato, al quale il venditore faceva riferimento, risulta che la parcella n. 151 è pascolo, le parcelle n. 2, 150 e 152 sono prati, mentre le parcelle n. 3, 4 e 5 orti. Aggiungeva, inoltre, che gli orti davanti al castello non sono inclusi nella superficie citata.

Il titolare era disposto a cedere il castello all'istituzione dello stato al prezzo stabilito da due periti giurati, uno nominato dalla Dieta provinciale e l'altro dal venditore. Egli era disposto a cedere anche il diritto di raccolta dell'acqua dalla fontana, riservato agli abitanti del vicino comune di Villalta / Goregna Vas (Gorenja Vas), che si trova all'interno della parte recintata del castello. Si trattava di acqua potabile dell'acquedotto che Sottocorona aveva fatto costruire a sue spese, dopo che gli abitanti di Goregna Vas avevano scavato l'apposito canale.

Dato che le quantità d'acqua stimate dalla Dieta provinciale non sarebbero stati sufficienti per le necessità del castello, il titolare rilevava che forse poteva offrire la sorgente Studenaz, distante circa mezzo chilometro e situata in luogo elevato, a un'altezza sufficiente per far arrivare l'acqua al secondo piano dell'edificio. La fonte era di proprietà di Giorgio Ribarich, figlio del defunto Martin di Goregna Vas. Alla sera del 21 del mese corrente, Ribarich si era impegnato a cedere a Sottocorona, o a colui al quale Sottocorona avrebbe venduto il castello di Lupogliano (Mahrenfels), la citata fonte, con quattro clafter²¹ di prato per la cisterna di raccolta e il diritto di passaggio delle condotte d'acqua sotterranee sul suo prato, al prezzo pattuito di 350 fiorini²².

Il proprietario Ribarich si riservava il diritto di mantenere un rubinetto sotto chiave nella cisterna di raccolta. Ci sarebbero state tante

20 Un ettaro ha 10.000 m². Lo iugero è un rettangolo avente 240 piedi (75,3 m) di lunghezza e 120 piedi (37,0 m) di larghezza (Bernardo BENUSSI, *op. cit.*, p. 235).

21 Un clafter quadrato ha 3,60 m². Uno iugero comprende 1600 clafter (IBIDEM, p. 235).

22 Dopo il 1857 un fiorino era suddiviso in 60 lire (IBIDEM, p. 232).

chiavi quante erano le persone che da prima avevano diritto a prelevare l'acqua (ce ne saranno da otto a dieci). Inoltre, avrebbe dovuto denunciare alla parte contraente le eventuali liti che si sarebbero verificate per eventuali diritti su questa sorgente.

Considerato che c'era parecchia acqua, al proprietario si permetteva di scavare i canali sul prato, in modo da convogliare in una fontana tutti i rivoli che uscivano dalla sorgente. Sottocorona riteneva che si potesse permettere di fare il rubinetto con la chiave, con ciò che questa doveva stare sopra la porta d'ingresso nel castello, affinché questo avesse sempre molta acqua. Si sarebbe potuto svuotare l'intero serbatoio, che in breve tempo si sarebbe riempito di nuovo, poiché la sorgente era inestinguibile.

Ribarich aveva l'obbligo di cedere la sorgente Studenaz entro tre mesi, a partire dal 21 del mese corrente.

Sugli schizzi in allegato sono visibili gli ambienti esistenti nel castello. Un'ampia scalinata molto ben conservata di pietra dura²³ portava agli alloggi del primo piano. Il pianoterra con il soffitto di pietra era alto 3,12 metri. Oltre che come dormitorio, poteva essere usato anche come cucina, cantina e dispensa di alimentari, perché era costruito in pietra viva.

Il primo piano era alto 2,75, mentre il secondo 3,45 metri.

Le mura erano ben conservate. Nel castello si poteva abitare da subito, era soltanto necessario cambiare due o tre travi del tetto.

Per adattare le due stalle e il fienile ad abitazione, Sottocorona rilevava che avrebbe potuto cedere circa 30 metri cubi di calce spenta a prezzi di mercato. Avrebbe, inoltre, fornito gratuitamente la sabbia necessaria, di buona qualità per gli intonaci interni ma non per quelli esterni. Per questi si poteva prendere nei pressi del torrente Prestava.

Due prati erano sufficientemente ombreggiati da alberi di quercia, noce, mora, mandorlo, ciliegio e acacia.

Sottocorona si dichiarava pronto, dopo aver ottenuto un cenno di approvazione, di essere presente alla verifica degli edifici che intendeva vendere alle autorità provinciali, quindi a questo fine era onorato di apporre la sua firma alla fine della lettera.

Sul retro è annotato che la Dieta provinciale ricevette l'atto il giorno seguente, 26 novembre 1895 e quindi lo protocollò²⁴.

23 La pietra dura è usata per realizzare dettagli ornamentali.

24 Archivio di Stato di Fiume, *Zemaljski sabor Markgrofovije Istre*, cit., Z-1, XI-1895, Inv. 2841, cont. 607.

IV - Considerazioni conclusive

L'ampio fascicolo sul saccheggio del castello di Lupogliano contiene una serie di documenti interessanti riguardo a questo spiacevole avvenimento, che dal 13 novembre 1782 quando avvenne, fino agli inizi del 1786, periodo nel quale si cercò in vario modo di risolvere la questione del risarcimento danni dei sudditi austriaci saccheggianti, gravava considerevolmente sui rapporti tra la Repubblica di Venezia e la signoria di Lupogliano. Dai documenti ritrovati, risultano i complessi problemi esistenti per il rimborso dei danni arrecati, però non è noto il modo in cui tutta la questione fu definitivamente risolta. La corrispondenza tra il Senato, il capitano di Raspo e i podestà di Parenzo e San Lorenzo del Pasenatico è una fonte molto importante per la conoscenza della storia della signoria di Lupogliano in età moderna e indica che i rapporti tra i due stati che si dividevano la sovranità sulla penisola istriana erano alquanto complessi e contraddittori.

Tutti e tre gli schizzi topografici descritti che raffigurano il territorio di Lupogliano hanno un peculiare valore dal punto di vista cartografico, perché rappresentano la base per nuove, successive ricerche cartografiche e per la stesura delle moderne carte geografiche. Inoltre, contengono tutta una serie di dati importanti per la toponomastica storica di questa regione (nomi di località, valli, fiumiciattoli, ruscelli, torrenti, cime montane). Per tale motivo rappresentano una fonte storica imprescindibile per la conoscenza del passato dei territori di Lupogliano e Bogliuno nella seconda metà dell'Ottocento.

Il breve atto di vendita del castello di Lupogliano del 1895 contiene svariati dati interessanti sullo stato del castello e dei suoi dintorni. Esso offre un'esauriente visione sui tipi di terreni allora esistenti (orti, prati, pascoli) e sui rapporti proprietari, mentre sono menzionati pure alcuni toponimi locali. Di particolare importanza è la questione delle forniture di acqua potabile. Il castello è descritto come un edificio a due piani, idoneo per essere abitato dopo alcuni interventi minori. Sono citati anche gli edifici ausiliari, le stalle e i fienili. Tre disegni mostrano nei dettagli la pianta dell'edificio, mentre il quarto riguarda l'intera proprietà e i suoi dintorni. Va rilevato che anche questo documento rappresenta indubbiamente una fonte importante per la conoscenza della storia di Lupogliano e del suo circondario in età moderna, ma è rilevante anche per la storia economica dell'Istria alla fine del XIX secolo.

SAŽETAK: *POVIJESNE CRTICE O LUPOGLAVU U XVIII. I XIX. STOLJEĆU: PLJAČKA, PROMETNE PRILIKE, PRODAJA* - Opsežan spis o pljački kaštela Lupoglava sadrži niz zanimljivih dokumenata o ovom nemilom događaju, koji se dogodio 13. studenog 1782. i koji je značajno opterećivao odnose između Mletačke Republike i Lupoglavske gospoštije. Iz pronađenih dokumenata mogu se uočiti složeni problemi koji su postojali u naplati učinjene štete. Prepiska između Senata, rašporskog kapetana te podestata Poreča i Sv. Lovreča predstavlja iznimno vrijedno vrelo za poznavanje novovjekovne prošlosti Lupoglavske gospoštije, važnog istarskog posjeda u austrijskim rukama, a pokazuje da su odnosi dviju država koje su međusobno dijelile vlast nad polotokom bili prilično složeni i proturječni te da su u njihovom neophodnom rješavanju prečesto postojali nepremostivi problemi.

Sve tri opisane topografske skice koje prikazuju lupoglavsko područje u kartografskom smislu imaju osobito značenje. Također, sadrže i niz podataka značajnih za povijesnu toponimiju toga kraja. Zbog toga predstavljaju nezaobilazno povijesno vrelo za poznavanje prošlosti Lupoglavštine i Boljunštine u drugoj polovici XIX. stoljeća.

Kratki spis o prodaji kaštela Lupoglava 1895. pruža detaljan uvid u vrste zemljišta koje su tada postojale te u vlasničke odnose. Od osobitog je značenja pitanje opskrbe vodom. Sama zgrada kaštela opisana je kao dvokatnica, prikladna za stanovanje tek uz manje intervencije. Navedene su i popratne zgrade, štale, a zabilježeni su i sjenici. Tri, pak, crteža detaljno prikazuju tlocrt građevine, a četvrti se crtež odnosi na prikaz čitavog imanja i njegove okolice. Veliku zgradu kaštela nije bilo jednostavno održavati, pa su se oko toga tijekom prošlosti često javljali različiti problemi, zbog kojih su je vlasnici u više navrata pokušavali prodati.

Originalna arhivska građa, analizirana u ovom radu, pohranjena je u državnim arhivima u Rijeci i Veneciji, važnim ustanovama za proučavanje novovjekovne prošlosti Istre.

POVZETEK: *ZGODOVINSKI ZAPISI O LUPOGLAVU V 18. IN 19. STOLETJU: PLENJENJE, CESTNE RAZMERE, PRODAJA* - Zajeten zvezek o plenjenju na gradu Lupoglav vsebuje vrsto zanimivih dokumentov v zvezi s tem neprijetnim dogodkom, do katerega je prišlo 13. novembra 1782, in ki je občutno poslabšal odnose med Beneško republiko in lupoglavsko gosposko. Iz odkritih dokumentov so razvidni kompleksni problemi v zvezi z vračilom povzročene škode. Korespondenca med senatom, rašporskim kapitanom ter podestati v Poreču in Svetem Lovreču Pazenatičkem je zelo pomemben vir za poznavanje zgodovine gosposke v Lupoglavu, važne istrske posesti v avstrijskih rokah. Korespondenca poleg tega kaže, da so bili odnosi med dvema državama, ki sta si delili oblast na istrskem polotoku, precej zapleteni in protislovnosti in da so za nujno rešitev problemov prepogosto obstajale nepremostljive ovire.

Vse tri opisane topografske skice, ki prikazujejo ozemlje Lupoglava, imajo s kartografskega stališča svojstven pomen. Vsebujejo tudi vrsto pomembnih podatkov za zgodovinsko toponimiko tega območja. Zato predstavljajo obvezen zgodovinski vir za poznavanje preteklosti lupoglavskega in boljunskega ozemlja v drugi polovici 19. stoletja.

Kratka pogodba o prodaji gradu Lupoglav leta 1895 ponuja izčrpen pogled na vrste takratnih ozemelj in na lastniška razmerja. Posebnega pomena je vprašanje o oskrbi s

pitno vodo. Grad je opisan kot dvonadstropno poslopje, ki je po nekaj manjših posegih lahko primerno za bivanje. Navedeni so tudi pomožni objekti, hlevi in seniki. Tri risbe podrobno prikazujejo načrt poslopja, četrta pa se osredotoča na celotno posest in njeno okolico. Ni bilo enostavno skrbeti za vzdrževanje velikega grajskega poslopja, tako da je v zvezi s tem v preteklosti pogosto prihajalo do številnih težav, zaradi katerih so ga lastniki ob različnih priložnostih skušali prodati.

Izvirno arhivsko gradivo, ki smo ga preučili v tem prispevku, je shranjeno v arhivih na Reki in v Benetkah; ti arhivi so pomembni za študije istrske zgodovine v novem veku.